

Quieta non movere et mota quietare

E' probabile che le riflessioni che seguono siano abbastanza legate al mio mestiere. Insegno Lettere in un istituto tecnico ed è questa condizione lavorativa che mi fa privilegiare l'analisi stilistica di qualsiasi testo, inclusi quelli prodotti dal Ministero della Pubblica Istruzione; inoltre, a forza di leggere e rileggere Machiavelli con i miei studenti, un anno dopo l'altro, mi sono convinta che chiunque voglia ragionare prescindendo dalla realtà effettuale, e cioè dalle cose così come sono, o è un ingenuo o è in malafede.

Il documento che prenderò in considerazione è il recente Quaderno Bianco sulla scuola presentato dal Ministro Fioroni. Si tratta di una relazione sullo stato della scuola italiana che il sito Internet del Ministero presenta in tre forme: il testo integrale (destinato ai lettori autolesionisti, quelli che sono in grado di tollerare 287 pagine di prosa ministeriale in formato pdf), una composta da otto agili schede (pur sempre però destinate a lettori "esperti", se no al primo grafico ci si alza e si scappa a prendere una boccata d'aria) e, finalmente, 56 slides in Power point, che riassumono il Quaderno Bianco, dense di grafici e diagrammi, infarcite di dati statistici, con affermazioni che procedono punto per punto, in modo apodittico.

Ho guardato tutto ed ho preferito le schede, non foss'altro perché suddivise in due gruppi: "DIAGNOSI" e "TERAPIA". E' chiaro, la scuola italiana è malata, ci vuole una cura seria. Nella sezione "diagnosi" apprendiamo che, secondo le statistiche internazionali, gli studenti italiani imparano troppo poco e male, che la piaga dell'analfabetismo è tutt'altro che scongiurata, che la dispersione scolastica è a livelli preoccupanti. Gli insegnanti sono demotivati ma, soprattutto (parla sempre l'oracolo della statistica) sono troppi. Come mai gli insegnanti sono demotivati e gli studenti imparano poco e male? A leggere il Quaderno Bianco sembra che il problema principale sia costituito soprattutto dalla mancanza di un sistema nazionale di valutazione efficiente, pronto ad intervenire con correttivi laddove si rivelino situazioni di deficit e dalla conseguente mancanza di un sistema di incentivi che, vivaddio, distingua gli insegnanti in buoni e cattivi, garantendo per i primi una folgorante carriera e consistenti miglioramenti retributivi.

Il paragrafo 4.1 del Quaderno Bianco afferma, ad esempio, che un miglior risultato scolastico è da attribuirsi a *"esami centralizzati e standardizzati, autonomia delle scuole se accompagnate da monitoraggi o di standard (sic), esistenza di forme integrative della retribuzione di base in un contesto di autonomia"*. In modo impreveduto lo stesso paragrafo si conclude sostenendo che **"risulta, ad ogni modo assai rilevante il peso del combinato disposto di talento e impegno dei singoli insegnanti, non riconducibile ad alcun parametro misurabile"**.

E cioè prima ci dicono che si deve valutare e misurare per distinguere il grano dal loglio e poi affermano che talento ed impegno, le due componenti più importanti in un insegnante, non sono riconducibili a parametri misurabili. Ma ci staranno prendendo in giro?

Necessitano nuove forme di reclutamento del personale, basta con il precariato, dice il Ministro. Ed allora si prevede un nuovo sistema formativo per gli aspiranti docenti: dopo la laurea si inizia con un corso di specializzazione con *"forte componente"* di tirocinio attivo e poi un concorso pubblico e poi ancora *"l'offerta di un contratto a tempo determinato"* sotto la supervisione di "esperti" e infine, se si è stati bravi, un contratto a tempo indeterminato. Insomma una inverosimile gimcana in cui, ad ogni momento, si può essere eliminati dal gioco ed in cui la posta in palio è, se le cose non cambieranno subito e radicalmente, uno stipendio ridicolo, attualmente inferiore ai 1.200 euro mensili.

Torniamo alla "realtà effettuale":

- a) i dati del MPI ci dicono che ogni 100 studenti ci sono 9,2 insegnanti (o 11,5 se consideriamo insegnanti di sostegno, religione, tecnico-pratici) mentre la media OCSE è di 7.5. Ma io devo seguire quattro classi, per un totale di circa 100 studenti. Altro che i nove studenti per insegnante di cui hanno parlato i giornali!
- b) È da anni che si sente ripetere la solita solfa: "Bisogna premiare il merito". Il Ministro Berlinguer, a suo tempo, scivolò sulla buccia di banana del "concorso a merito". Accantonata l'idea del concorso a merito è da anni che i ministri dell'Istruzione si

arrovellano su come premiare i buoni insegnanti. Ma non sarebbe meglio interrogarsi su come far sì che tutti gli insegnanti siano docenti dignitosi? In un ambito che dovrebbe essere elettivamente cooperativo, qual è il nostro, è proprio la migliore idea mettere la coccarda sul grembiolino dell'insegnante-primo-della-classe ed invece le orecchie d'asino a tutti gli altri? Non sa il ministro che una buona scuola è una scuola non attraversata da tensioni personali? Non conosce proprio nessun insegnante che gli possa raccontare i misfatti della scuola dell'autonomia, il disgusto che in molti docenti sorge quando vedono colleghi non irreprensibili allungare con successo le mani sul pur misero Fondo di Istituto? Nessuno ha mai parlato al Ministro della fumosità inconcludente di tanti "progetti", il cui primo fine è quello di consentire al "progettista" un recupero salariale? Nessuno gli ha mai fatto capire che la pomposa "scuola dell'autonomia" ha avuto, di anno in anno, sempre meno risorse? Nessuno gli ha detto che le condizioni di lavoro dei docenti, almeno di quelli delle aree metropolitane, peggiorano di anno in anno? Non si è accorto, il Ministro, che da decenni la politica scolastica in Italia si fa attraverso la Finanziaria e in modo univoco e semplice: tagliando risorse?

Di questi ed altri interrogativi al Ministro importa poco. Sfornato il bel Quaderno Bianco, i cui ingranaggi funzionano e sono ben oliati (tanto non devono mordere l'amaro boccone di una realtà scolastica complessa, ma assaggiarla appena, dire che fa schifo e proporre l'ennesima riforma di carta) la scuola resta con tutti i suoi problemi. Edifici indecorosi, fatiscenti, pericolosi, strutture inadeguate, aule sovraffollate (nonostante lo svantaggioso rapporto studenti/insegnanti), bambini e ragazzi che arrivano già modellati dal sistema di "valori" di un mondo esterno che non tiene in alcun conto la cultura, insegnanti con un contratto bloccato da tre anni, sottopagati, screditati socialmente, sempre più logorati da un lavoro difficile, personale non docente sull'orlo di una crisi isterica poiché sottodimensionato e gravato da nuovi compiti che qualche decennio fa neppure ci si sognava.

Ma il Ministro sa come blandire il mondo della scuola: tornino gli esami di riparazione, torni la serietà del saper leggere scrivere e far di conto! Gli insegnanti tirano un sospiro di sollievo.

Scampato il pericolo delle "tre I" tornano alla grammatica e alle tabelline: sarà compito loro come proporre l'analisi grammaticale e il far di conto a bambini drogati dalla velocità dei videogiochi e dal caleidoscopio di sciocchezze televisive. Sarà compito loro: il Ministro suggerisce "pratiche laboratoriali". Sono incredula. Il Ministro non avrà mai letto *Il maestro di Vigevano*? Non conoscerà quel passo in cui un ridicolo Direttore dice al povero maestro Mombelli, che ha preparato per i suoi scolari una lezione su Cristoforo Colombo: " *Ma questa è una lezione libresca. Via il libresco(...)Scuola attiva! Scuola viva! Drammatizziamo, signor maestro, drammatizziamo!*

Quindi a quasi cinquanta anni di distanza si viene a riproporre la "scuola attiva", travestita da "pratica laboratoriale" o "cooperative learning" o che so io e soprattutto senza che gli insegnanti abbiano i mezzi materiali che consentano di mettere in atto queste pur vecchie strategie didattiche?

Concludo con un riferimento a Carlo Ginzburg, che chiamo in causa in quanto autore di un bel saggio, *Spie*, in cui si spiega che nella comprensione del reale (sia esso rappresentato da una persona, da un testo, da una situazione, da un'opera d'arte) spesso i particolari apparentemente insignificanti contano più degli aspetti macroscopici. Sono le spie, le piccole tracce che consentono a Sherlock Holmes di risolvere un caso, a Freud di penetrare nel ginepraio della psiche, ad un critico d'arte di fare una attribuzione. Anch'io la penso così: i piccoli particolari contano molto.

Di piccoli particolari rivelatori è punteggiato il Quaderno Bianco: qualcuno l'ho mostrato in precedenza. Ecco un'altra "spia", sempre presa dal sito ministeriale, nella parte in cui si presentano i "numeri" delle scuole. Cito testualmente: " *Si avvierà... , inoltre, anche l'inversione di quella tendenza, registrata negli ultimi anni, che ha visto sempre crescere l'età degli insegnanti italiani (graf. 17) Infatti, considerando che l'età media di chi esce è di 59,9 anni e quella di chi entra di 40,1, per ogni docente sostituito si avranno circa **venti anni (19,8) di "ringiovanimento"**.*

L'età media di chi **entra** adesso a scuola è di 40,1 anni! Venti anni di ringiovanimento! Questi due numeri parlano da sé e ci raccontano di una scuola che si è retta sul lavoro e sullo sfruttamento dei precari per interi decenni, ma ci dicono anche quanto chi governa non tema il

ridicolo anzi presuma che ormai la capacità critica sia in caduta verticale e che perciò ogni proposta, ogni riflessione possa essere presa per buona, purché venga dall'alto.

Per quel che mi riguarda spero che i "vecchi" insegnanti italiani, pur vessati da anni di precariato e da condizioni di lavoro indecorose, abbiano uno scatto d'orgoglio, che restituiscano al Ministro e al suo staff la paccottiglia demagogica fatta di recupero della grammatica e degli esami di riparazione, che gli spieghino che i 64 milioni di euro stanziati per le 42.000 scuole aperte di pomeriggio significano 1.500 euro per scuola, che lo invitino ad usare i 2 milioni di euro previsti per *"percorsi di approfondimento dello studio di Dante"* ed gli altri 2 milioni destinati *"all'approfondimento della cultura e della storia locale"* " all'acquisto del sapone da mettere nei bagni delle scuole. Tanto, divisi equamente fra le 42.000 scuole italiane fanno un centinaio di euro ciascuna: più che quello non si può acquistare.

Giovanna Lo Presti
RSU CUB Scuola Itis Peano